

il Cupolone

PERIODICO DI INFORMAZIONE DELLA PARROCCHIA SAN VITTORE MARTIRE IN CALCIO (BG)

GIUGNO
2020

SOMMARIO

2 Convenzione Piazza
"Brama"

3-4 Unità pastorali:
a cosa servono?

5 Un dono da custodire
e da non sprecare

6 Nella confessione
"Dio ci abbraccia"

7-8-9 Corpo Bandistico Parrocchiale
San Gottardo - 40° di rifondazione

10-11 Articolo Storico
**Maestri di Pietra Bresciani
per gli altari della
Vecchia Pieve**

12 Ricostruiamo la
Nostra Chiesa

REDAZIONE IL CUPOLONE:

Don Fabio Santambrogio, Don Matteo Bottesini, Don Antonio Allevi
Maurizio Quaranta, Rosaria Abbiati, Alfredo Ranghetti,
Renato Garatti, Irene Contardi, Mauro Bariselli, Elisa Marchese Grandi

**Si ringraziano tutti coloro che collaborano alla realizzazione
del giornalino e che si danno da fare per distribuirlo**



Convenzione Piazza **"Brama"**

In data 04/12/2019 tra il Comune di Calcio e la nostra Parrocchia è stata rinnovata la convenzione per l'utilizzo, ad uso di parcheggio pubblico, della piazza antistante la Chiesa Parrocchiale.

I termini della convenzione sono, sostanzialmente, gli stessi degli anni precedenti.

Ricordiamo che sulla piazza, oltre a manifestazioni di carattere religioso, saranno consentite, previo nullaosta da parte della Parrocchia, manifestazioni di carattere civico, gestite o autorizzate dal Comune, dopo opportuni accordi per evitare concomitanze tra le manifestazioni stesse.

La manutenzione ordinaria e straordinaria, la spesa per l'illuminazione pubblica, la pulizia, lo sgombero da neve, saranno a carico del Comune, che vi esercita il potere di polizia urbana, con eventuali sanzioni pecuniarie per infrazioni al Codice della strada o ai regolamenti Comunali.

La convenzione ha efficacia fino al 31 maggio 2024.

Ringraziamo l'Amministrazione Comunale e i funzionari preposti per la fattiva collaborazione nella stesura di detta convenzione.

Unità pastorali: a cosa servono?

Ogni cambiamento avvenuto nei secoli nella vita della Chiesa, è sempre stato accompagnato da un travaglio impegnativo e faticoso: ma ciò che ne è nato ha portato novità, entusiasmo e possibilità di rispondere alle esigenze del tempo.

Così sta avvenendo per la nascita delle **Unità Pastorali (UP)**.

E anche per le nostre comunità di Calcio, Pumenengo e Santa Maria in Campagna è tempo di incamminarsi verso questo modello.

Forse qualcuno si domanderà: ma perché le UP? Forse la parrocchia non va più bene? Perché dobbiamo unirvi agli altri? E la nostra chiesa, il nostro oratorio? Il nostro prete? I nostri soldi messi da parte con tanta fatica e dedizione? I nostri ragazzi vanno a catechismo in un altro oratorio? Domande che risuonano a volte nei nostri incontri o quando se ne parla.

Il documento del Vescovo *“Perché tutti abbiano la vita, in abbondanza”* ci viene in aiuto:

- **Gesù ha detto di essere venuto perché tutti abbiano la vita in abbondanza.** Questa è l'intenzione che muove ogni scelta della Chiesa: che tutti abbiano la possibilità di relazioni fraterne, la fantasia della carità, la capacità di trasmettere la fede alle nuove generazioni (pag. 5).
- **Dobbiamo riconoscere che è tramontato il modello di Cristianità** che per secoli ha caratterizzato l'Occidente. Si soffre una certa desertificazione della vita cristiana quotidiana e della sua dimensione comunitaria. Un nuovo annuncio del Vangelo si impone, nulla si può dare per scontato: come hanno detto papa Benedetto e papa Francesco: il cristianesimo non si diffonde per proselitismo, ma per attrazione (EG 14) (pagg. 6-7).



(Parrocchia di Calcio)

- **Le Unità Pastorali non serviranno a nulla se le vivremo solo come riorganizzazione del territorio. Se invece saranno l'occasione per renderci davvero più uniti, capaci di condividere anche storie ed esperienze diverse, ci permetteranno di assaporare quanto sia vera la parola dell'apostolo Giovanni “dal nostro amore ci riconosceranno”.** I ruoli che la tradizione ha tratteggiato oggi, non garantiscono più la fecondità di un cammino ecclesiale. Il “piccolo presbiterio” di una unità pastorale sarà il nucleo decisivo del clima fraterno e della passione missionaria che ci sono richiesti (pag. 7).
- **Nessuno è padrone della parrocchia o di un pezzo di vita pastorale, siamo tutti servi. In questo spirito può crescere la fiducia nei progetti comuni,** può essere vinto l'istinto di difesa e di confronto, di gelosia e di chiusura, per assaporare che “insieme è più bello”. Il valore della comunione è sempre stato affermato, ora è tempo che si traduca in un diverso modo di vivere la comunità (pag. 8).

(segue)

Unità pastorali: a cosa servono?



(Parrocchia di Pumenengo)

Sono solo alcuni spunti per capire che **le UP non sono in contrasto con la struttura della parrocchia, ma costituiscono la modalità migliore per affrontare il compito dell'evangelizzazione al giorno d'oggi.** Infatti constatiamo tutti la fatica, ad esempio, nella catechesi di adolescenti e giovani, nella preparazione delle coppie che chiedono il Matrimonio o il Battesimo del figlio, o la fuga dei ragazzi dopo i sacramenti, o il bisogno di una pastorale della famiglia, o anche la difficoltà a progettare un centro d'ascolto, per non parlare della catechesi per adulti o un ritiro spirituale, fino alla collaborazione nella pastorale dello sport.



(Parrocchia di Santa Maria in campagna)

Spesso tra comunità vicine non abbiamo collaborazioni, non conosciamo attività e proposte dell'oratorio che dista solo 2-3 km, mentre i ragazzi si spostano da un paese all'altro, vanno a scuola altrove e gli adulti lavorano e hanno amici fuori parrocchia: questa mobilità, impensabile nel passato, ora è sotto gli occhi e possiamo trasformarla da ostacolo in risorsa. **Certo tocca a noi maturare uno sguardo che vada oltre i confini della parrocchia e pensare e progettare con uno stile nuovo: non ci sono più i miei e i tuoi, ma i nostri progetti** di comunità, che dialogano tra loro, mettono insieme le risorse, le esperienze, gli educatori cercando di sostenersi nelle fragilità e difficoltà, dividendosi responsabilità e competenze.

L'impianto delle UP non andrà a togliere qualcosa alle parrocchie, ma sarà per esse un valore aggiunto, mettendo le risorse in comunione con gli altri. Lo diciamo anche noi che "l'unione fa la forza" e farà la forza se questa unione fonderà le sue radici sul desiderio di vivere il Vangelo e realizzare quelle sue parole: **"Vi riconosceranno da come vi amerete"**.

Ma come in concreto avverrà tutto ciò?

Il primo passo sarà la costituzione di un piccolo gruppo composto da rappresentanti delle tre parrocchie e dai relativi sacerdoti. L'equipe avrà il compito, innanzitutto, di conoscenza reciproca: capire quali realtà operano nella parrocchia, quali sono i punti forza e quali le fatiche che si stanno vivendo. Successivamente deciderà quali saranno gli ambiti e le modalità per iniziare una prima collaborazione tra le nostre parrocchie e poterne assaporarne i frutti di questo cammino di unità pastorale. Infine dovrà presentare la realtà nella prossima visita pastorale, che avverrà nel 2021. Durante tutto il cammino, l'equipe sarà attenta a informare le comunità dei passi che si stanno facendo. Questa la scommessa del nostro tempo e la scommessa che, con entusiasmo, vogliamo iniziare insieme!

Don Fabio, don Matteo, don Antonio
(Parrocchia di Calcio)

Don Andrea (Parrocchia di Pumenengo)

Don Silvio (Parrocchia di Santa Maria in campagna)

Un dono da custodire e da non sprecare

Continuando la riflessione sugli ammalati e la Parrocchia, la casa di Riposo è senza dubbio sempre nei pensieri del Parroco e di noi sacerdoti; nonostante l'opinione di alcuni, con delicatezza e discrezione, si è vicino a coloro che nel corpo e nello spirito portano i segni della sofferenza. La Chiesa, nei giorni scorsi, ha celebrato le apparizioni di Maria a Lourdes e la giornata mondiale del malato (commemorata con gli ospiti), celebrando il rosario e amministrando il sacramento dell'unzione degli infermi. La domenica e in altre circostanze, compatibilmente con gli impegni di comunità, si celebra l'Eucarestia. Il contatto con le persone che soffrono, ci richiama la logica del dono.

Tutto è dono. La nostra vita è un dono e forse, quando il tempo si fa decisivo e gli anni lasciano nella carne i segni del loro passaggio, questa dimensione del dono emerge dentro di noi in modo così cosciente che ogni giorno che riusciamo ad aggiungere alla nostra vita ci sembra veramente una possibilità grande che si guadagna lottando nel quotidiano.

È quello che vediamo, accompagnando i nostri anziani presso la casa di riposo.

Anche se non si è visti (e questo perché non viene pubblicato sugli avvisi "...oggi il parroco e don... fanno visita alla casa di riposo..."), ci si sofferma a salutare uno per uno gli ospiti.

È una gioia grande quando, con gli anziani presenti, ci si saluta, si scambiano due parole sulla settimana trascorsa, si accolgono le loro confidenze e, a volte, le loro divagazioni.

È proprio un dono grande questo momento di reciproca accoglienza.

Tutto è dono. Tutto, dunque, parla di gratuità e ci sono tanti, anzi tantissimi, gesti, espressioni, parole che ci circondano e che stimolano il nostro cuore ad aprirsi e a corrispondervi e trasformano le situazioni, rendendole più belle, più leggere, più accoglienti. A questo proposito non posso tacere il fatto che, in diverse circostanze i ragazzi della mistagogia con l'oratorio, animano momenti di svago e intrattenimento per gli ospiti.



"La gratuità umana è il lievito" dice papa Francesco ed è proprio così!

Al di là del lavoro, del ruolo, quando c'è una reciproca accoglienza nella logica del dono il lievito della gratuità inizia a far fermentare la pasta.

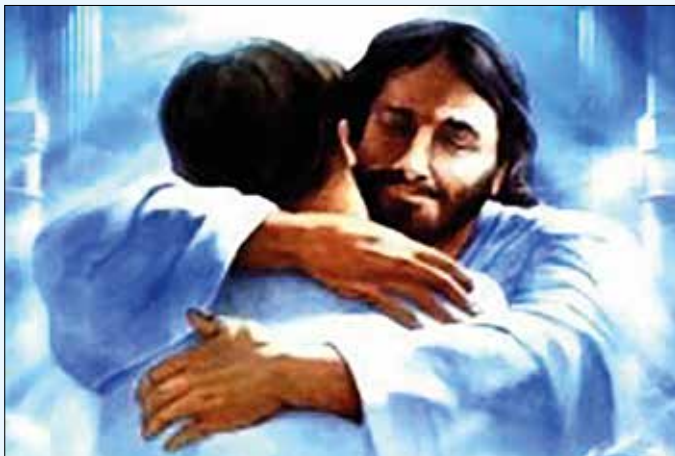
Noi umani siamo molto strani, parliamo, criticiamo, ma quando c'è da impegnarsi diventiamo invisibili. Parlassimo meno, agissimo di più...

Perché non diventiamo volontari, andando ogni tanto ad animare il rosario (non c'è bisogno del prete), per un momento di preghiera con loro o per due parole, anche se non sono parenti nostri?

A questo proposito sottolineo un fatto che mi ha lasciato il cuore amareggiato. Il giorno del pranzo di Natale con i parenti e le autorità, c'erano i familiari di alcuni ospiti e niente più. A voi le conclusioni. La presenza dei volontari è preziosissima in casa di riposo. Penso a coloro che, la domenica mattina, si occupano della preparazione e dell'animazione della santa messa: la loro presenza cordiale, affettuosa ha creato dei bellissimi legami di familiarità, che ha aperto la celebrazione anche ai parenti, agli amici degli ospiti, rendendoci tutti insieme una grande famiglia. È così che la pasta lievita: grazie a quel pizzico d'amore che, seminato qua e là, fa innescare il processo della gratuità, che rende la vita più umana.

Don Antonio

Nella confessione “Dio ci abbraccia”



Anzitutto il fatto che il perdono dei nostri peccati non è qualcosa che possiamo darci noi. Io non posso dire: mi perdono i peccati. Il perdono si chiede, si chiede a un altro e nella Confessione chiediamo il perdono a Gesù. Il perdono non è frutto dei nostri sforzi, ma è un regalo, è un dono dello Spirito Santo, che ci ricolma del lavacro di misericordia e di grazia che sgorga incessantemente dal cuore spalancato del Cristo crocifisso e risorto.

In secondo luogo ci ricorda che solo se ci lasciamo riconciliare nel Signore Gesù col Padre e con i fratelli possiamo essere veramente nella pace. E questo lo sentiamo tutti nel cuore quando andiamo a confessarci, con un peso nell'anima, un po' di tristezza; e quando riceviamo il perdono di Gesù siamo in pace, con quella pace dell'anima tanto bella che soltanto Gesù può dare, soltanto Lui. Non passa giorno senza che il Papa, giustamente, richiami l'infinita misericordia di Dio. Non c'è peccato che non possa essere perdonato dal Padre. Di qui l'invito a riscoprire la Confessione, il sacramento della Riconciliazione, o Penitenza, con la quale abbiamo la certezza dell'incontro con il Signore. Tuttavia, ci sono dei gesti che devono preparare il sacramento. Il catechismo (come ogni buon parroco) spiega che è opportuno un diligente esame di coscienza, il pentimento e l'accusa dei propri peccati davanti a un sacerdote.

Tante volte, infatti, rischiamo di arrivare alla Confessione impreparati o con un atteggiamento sbagliato.

Monsignor Mario Delpini, Arcivescovo di Milano, ha riassunto in dieci punti cosa non si deve fare, o meglio le “regole” da seguire per avere la certezza che la Confessione non serva niente.

Cosa rende la Confessione inutile.

Per essere sicuri che la confessione non serva a niente si devono applicare le seguenti regole:

- 1.** Confessare i peccati degli altri invece che i propri (e confidare al confessore tutte le malefatte della nuora, dell'inquilino del piano di sopra e i difetti insopportabili del parroco, dopo aver accertato che il confessore non sia il parroco).
- 2.** Esporre un elenco analitico e circostanziato dei propri peccati, con la preoccupazione di dire tutto e tirare un sospiro di sollievo quando l'elenco è finito: ci sono persone che salutano, considerando tutto finito. L'assoluzione è ricevuta come una specie di saluto e di augurio.
- 3.** Confessarsi per giustificarsi: “in fondo non ho fatto niente di male”. Il pentimento è un sentimento dimenticato.
- 4.** Confessare tutto, eccetto i peccati più gravi (“perché se no non mi assolve”).
- 5.** Presentarsi al confessore con la dichiarazione: “Io non ho niente da confessare”.
- 6.** Confessarsi perché “Me l'ha detto la mamma (o il papà o la moglie o la zia...)”.
- 7.** Parlare con il confessore per mezz'ora del più e del meno e concludere: “La ringrazio che mi ha ascoltato! Le auguro buona Pasqua, a Lei e alla Sua mamma”.
- 8.** Approfittare per confessarsi della presenza di un confessore (“Non avevo neanche in mente di confessarmi, ma ho visto che era libero”).
- 9.** Confessarsi, perché è giusto confessarsi ogni tanto.
- 10.** Confessarsi per evitare che il confessore sia venuto per niente.

Cari amici, celebrare il Sacramento della Riconciliazione significa essere avvolti in un abbraccio caloroso: è l'abbraccio dell'infinita misericordia del Padre. Ogni volta che noi ci confessiamo, Dio ci abbraccia, Dio fa festa! Andiamo avanti su questa strada. Che Dio vi benedica!

I VOSTRI SACERDOTI

Nella confessione “Dio ci abbraccia”

CORPO BANDISTICO PARROCCHIALE

San Gottardo

40°
CORPO BANDISTICO PARROCCHIALE
San
Gottardo
CALCIO (BG)
1980 - 2020



Tanti auguri Calcio! Eh già, perché un pezzo della tua storia oggi è arrivato a spegnere 40 candeline. La Banda Parrocchiale quest'anno festeggia il 40° di rifondazione, anche se la sua storia parte da molto più indietro. Si dice che i primi ritrovamenti storici risalgano addirittura al 1929 (91 anni fa). Da quella data inizia la sua storia, simile alla storia di altre associazioni. E purtroppo nei primi anni 60 una pausa di 20 anni, che però è servita per ricominciare con slancio e vivacità.

Cinque anni fa ricordavamo come dalla fiducia rinacque la nostra realtà associativa, la fiducia di un uomo che la coccolò come un padre. Don Emilio le diede una casa e una forma, cosicché la nostra associazione iniziò a camminare con le proprie gambe. E che camminata! 40 anni di cammino per nulla facili in tempi così mutevoli e in cui l'individualismo si è ormai fatto strada prepotentemente nella nostra società.

La sfida per gli anni a venire è proprio quella di convincere e convincerci che camminare tutti compatti verso una meta comune è decisamente più proficuo

che camminare da soli, cercando univocamente la realizzazione personale. Lo stiamo vedendo anche in questi giorni in cui al nostro popolo è chiesto di lasciar indietro un briciolo (sì, molto poco in confronto ai sacrifici chiesti ai nostri avi durante il periodo delle due guerre del Novecento) di libertà personale per puntare alla tutela di chi è più debole e di chi in prima linea mette a disposizione energie e competenze unicamente per aiutare il prossimo. Ma quanta fatica essere un popolo compatto...

Anche noi, come tutti, siamo in pausa forzata dalle nostre attività abituali. Ma questo non ferma le nostre idee, orientate a dare il meglio di quello che siamo per il nostro paese.

In questa occasione volevamo pubblicare un programma dei festeggiamenti come facemmo cinque anni fa, ma non ci è possibile. Alcune date sono già saltate e tutto il programma delle attività è in fase di revisione.

Quello che allora possiamo fare è partire da ciò che solitamente facciamo al termine dei concerti, iniziando con i ringraziamenti. Ai nostri allievi e alle loro famiglie va il primo grazie. Il ricambio generazionale in questi anni è stato importante, ovviamente vitale: una banda senza vivaio è una banda senza futuro e ad oggi, per qualità e anche quantità, la nostra banda ha un gran futuro. Ovviamente è un futuro che non si crea da solo, servono un po' di ingredienti, quali la curiosità dei nostri ragazzi che si



(segue)

CORPO BANDISTICO PARROCCHIALE

San Gottardo



lasciano coinvolgere nel voler imparare a suonare uno strumento, la fiducia dei genitori nella valenza educativa della nostra Associazione, che va ben oltre la sfera musicale.

Il terzo ingrediente sono i nostri maestri, che ai loro allievi non stanno solo trasmettendo nozioni, ma uno stile di vita. Perché divertirsi, suonando insieme è una cosa seria, dove ognuno deve fare la propria parte, altrimenti la sinfonia non regge. Quindi un grazie a Evita, Cristian, Dario, Giuseppe e Pietro per tutto quello che state donando alle nostre giovani generazioni.

Il quarto ingrediente è il coordinamento artistico, la rotta tracciata per crescere. La musica ti porta, se lo vuoi, a confrontarti sempre con nuove ed entusiasmanti sfide. Se vogliamo fare dei paragoni, è un po' come un'arrampicata, dove avere una buona guida che ti mostra la via e ti prepara con passione ad affrontare la salita è la cosa fondamentale. Noi abbiamo una guida che ha insegnato praticamente a tutta Calcio in questi 40 anni cos'è la musica. Per questo il nostro grazie va al prof. Andrea Bontempi che, anche durante periodi di difficoltà professionali che ha dovuto affrontare, ha scelto di continuare questo nostro percorso. Ringraziamo anche il M° Mauro Pellegrini che lo ha sostituito durante il 2016 per impegni di lavoro e con il quale abbiamo fatto un'ottima e soddisfacente esperienza.

La quinta componente di questa ricetta è tutto l'organico, costituito da gente comune che suona per passione. E lo fa anche dopo una giornata difficile,

quando a volte si fa fatica a capirci e ad andare fianco a fianco. Quindi un grande grazie a tutti i musicisti che fanno parte di questo ensemble.

Il sesto ingrediente è il coordinamento di tutto. È una parte che difficilmente si vede, lavora dietro le quinte e a volte in orari indicibili. Ha l'onore, ma anche l'onere, di capire quale strategia adottare per le diverse attività operative messe in campo. In questi tempi non proprio semplici, deve essere all'altezza di districarsi in procedure e leggi sempre più complesse e articolate: nel 2019 il nostro Corpo Bandistico è stato legalmente rifondato per allinearsi alle normative vigenti e non è stato un passaggio semplice e immediato. Un gruppo di persone si è fatto carico di frequentare corsi di aggiornamento, di visitare commercialisti e altri esperti del settore per imparare molte nuove nozioni e un modo di vedere la nostra realtà in un'ottica diversa. Quest'ottica è un po' quel binocolo che serve per studiare l'orizzonte per capire dobbiamo andare e da dove siamo partiti. Perciò un grazie ai membri del Consiglio Direttivo che hanno guidato la rifondazione e a quelli che oggi compongono il nuovo Consiglio.

Un ultimo ingrediente lo fa la società che ti circonda, che ti sprona e che cammina con te. In questi anni abbiamo avuto delle importanti collaborazioni con tante persone di Calcio e non, con le quali condividere passioni ed emozioni, costruire spettacoli e lasciarsi coinvolgere in entusiasmanti progetti. Perciò un grazie a chi in questi anni, anche se non è un membro della nostra associazione, ci ha aiu-



CORPO BANDISTICO

tato nella presentazione, nell'organizzazione, ai commercianti che in vario modo ci supportano, alla nostra Parrocchia che crede nella nostra realtà e con la quale condividiamo tutti i capisaldi di una buona e sana educazione, al Comune che crede nella cultura e ci considera e coinvolge costantemente in molte attività. Un grazie a chi ci ferma per condividere pareri e impressioni, per chiedere informazioni; insomma per dialogare con noi: ciò ci fa crescere in armonia e ci ricorda sempre che siamo parte di un unico paese. Grazie anche a chi non parla con noi e magari diffonde notizie distorte (molte volte di pura fantasia) sulla nostra vita associativa: che la musica della nostra banda porti gioia e



sollevio anche ai loro cuori. Ci stringiamo a chiunque in questo periodo difficile ha perduto delle persone care: ci stringiamo a voi con il pensiero e che la nostra musica giunga il più in alto possibile come una scala che congiunge la Terra al Cielo.

Tanti auguri Calcio, buon anniversario della Tua banda, il Corpo Bandistico Parrocchiale "San Gottardo", la banda di Calcio.



Maestri di Pietra Bresciani per gli altari della Vecchia Pieve

(1ª parte)

“Si ringrazia la Redazione de “Il Melograno”, periodico semestrale della Banca di Credito Cooperativo dell’Oglio e del Serio, per la gentile autorizzazione alla pubblicazione di sottoriportato articolo della D.ssa Renata Massa.”



Nello spazio disadorno della Vecchia Pieve di Calcio, il grande protagonista è lo spettacolo barocco dei suoi altari, scintillanti di tarsie di pietre colorate che compongono un variopinto repertorio faunistico e botanico intorno a vasi e *bouquet* floreali (altari della Madonna del Rosario e di Santa Croce) e figure di santi (San Giuseppe e la Vergine Addolorata).

È il trionfo della decorazione a „commesso“ di soggetto naturalistico, che, già praticata dai Romani (*opus sectile*), richiedeva non comuni abilità professionali e una profonda conoscenza delle pietre. Come suggerisce la derivazione del termine dal verbo latino „*committere*“, che significa congiungere, essa consiste nell’accostare sagome di pietra di diversa colorazione e dello spessore costante di 2-4 mm. per comporre, come in un *puzzle*, l’immagine voluta, tratta da un disegno, un dipinto o un’incisione.

Per il buon esito dell’opera sono indispensabili grande precisione nel taglio e nell’incollaggio delle sezioni lapidee, estrema abilità nelle delicate operazioni di pulitura e lucidatura, nonché l’assoluta padronanza delle tecniche atte a creare artificialmente trasparenze e ombreggiature.

Di fronte a queste „pitture di pietra“, condividiamo ancora oggi la meraviglia provata alla fine del Seicento da Francesco Paglia al cospetto dell’altare maggiore di San Domenico, il primo capolavoro a commesso bresciano, purtroppo perduto, affidato nel 1687 ai fiorentini Corbarelli: „*Mirate la nobilissima fattura (...), che bellezza di marmi rilucenti, che*

vaghezza di fiori, di frutta, di rabeschi, con la naturalezza di quegli uccelletti che per verità non paiono marmi, ma cose naturali vive e vere“.

Il riferimento a Brescia e ai Corbarelli non è casuale: gli altari della Vecchia Pieve sono, infatti, da ritenersi notevoli esemplari di quella produzione altareistica bresciana che, fatta propria la decorazione a commesso lapideo importata a Brescia dai fiorentini Corbarelli, fu assai apprezzata e richiesta nel Cremonese e nel Mantovano, riscuotendo successo anche in Trentino.

Il fortunato ritrovamento da parte di Renato Garatti del contratto per l’altare della Santa Croce, conferma l’attribuzione alla scuola bresciana da me avanzata su basi stilistiche nel corso di una prima ricognizione degli altari.

L’accordo per l’altare venne stipulato a Brescia il 21 luglio 1727, tra l’allora arciprete di Calcio, il conte bresciano Francesco Maria Secco d’Aragona, e maestro Francesco Bombastone di Rezzato. Costato 100 filippi, l’altare venne messo in opera dove tuttora lo ammiriamo il 12 settembre 1728. Nel contratto era esclusa la realizzazione della cornice, per la quale avrebbe fatto seguito un eventuale ulteriore accordo tra le parti.

Francesco Bombastone (Rezzato, 20 aprile 1681-18 agosto 1755) fu una delle figure di spicco della produzione altareistica settecentesca bresciana che aveva il proprio centro vitale nella vicina Rezzato, dove, nel cuore di un esteso bacino marmifero, alla



Maestri di Pietra Bresciani per

metà del secolo i tagliapietre stimati erano ben 32. Come in quelle altrettanto rinomate dei Baroncini, Palazzi, Puegnago, Biasio, Ognà e Gamba, spesso operose in collaborazione tra loro nella stessa impresa, anche nella bottega che Francesco Bombastone gestiva con i figli Alessandro Carlo e, forse, il fratello Paolo, si progettavano e producevano altari e si praticavano tutte le tecniche scultoree atte a decorarli. Tra queste primeggiava il commesso, specialità nella quale i maestri rezzatesi raggiunsero esiti tali da farci ritenere lo sviluppo di questo genere decorativo in terra bresciana una significativa declinazione e originale elaborazione di quanto fu messo a punto dall'artigianato fiorentino delle pietre dure nel corso del Seicento.



È nell'Opificio delle pietre dure, fondato a Firenze dal Granduca Ferdinando de' Medici nel 1588, che fu codificato tutto il repertorio iconografico del commesso di soggetto naturalistico e figurato e vennero messe a punto le tecniche necessarie a conferire alle pietre quell'illusione di realtà che Caravaggio andava ricercando negli stessi anni nella sua pittura.

Al di fuori degli esclusivi circuiti delle corti, dove il costosissimo "mosaico fiorentino" impreziosiva l'arredo di rappresentanza – piani di tavoli, stipi, medaglieri e sontuosi *cabinet* –, il successo e la diffusione di questo genere decorativo furono garantiti da un'intelligente e sensibile committenza ecclesiastica, che, in tempi di diffuso analfabetismo, colse le opportunità offerte dalla „pittura di pietra“ per potenziare le valenze devozionali dell'altare, considerato il perno e il fulcro della fede e della formazione del buon cristiano.

Grazie ad essa, la Chiesa post-tridentina poteva proporre, eternati nella materia incorruttibile della pietra, i suoi modelli universali di vita e di virtù (figure di santi, martiri e beati), promuovere culti e devozioni,



illustrare ai fedeli il Vecchio e il Nuovo Testamento. Si veda in proposito l'altare maggiore di Santa Corona a Vicenza, „summa“ di tutti i generi figurativi trattati nei laboratori fiorentini e indiscusso capolavoro dei Corbarelli (1670-86).

Trasferito sugli altari, il repertorio faunistico e botanico fiorentino perse gradualmente i suoi connotati profani e aulici, adeguandosi alle esigenze di una devozione semplice e popolare che si riconosceva in animali e fiori umili e comuni e si caricò di simbolismo religioso riferito ai misteri e alle virtù della Grazia, della Salvazione, dell'Incarnazione, della Fede e della Santità, dell'Amore divino, del Sacrificio e della Redenzione.

Ed ecco, per esempio, che la farfalla, nella quale si trasforma il bruco dopo la metamorfosi nella crisalide, diventa simbolo della Resurrezione e della speranza del cristiano nella vita eterna, mentre il mugghetto allude, col portamento reclinato dei suoi candidi fiori, all'umiltà di Maria e gli „arabeschi“ danno immagine al giardino dell'Eden, in cui i Beati (farfalle e uccellini) attingono alla Grazia.

In questo contesto religioso e devozionale va inquadrata e compresa non solo l'opera dei Corbarelli, attivissimi per Benedettini e Domenicani a Padova, Vicenza, Brescia e nel Bergamasco, ma anche l'intera storia del commesso bresciano che, cresciuto sulle loro premesse, raggiunse la sua massima fioritura nei decenni centrali della prima metà del Settecento.

Renata Massa

(segue)

Renata Massa è una storica dell'arte, specializzata nello studio dell'arte della pietra a Brescia e provincia e non solo.

È autrice di numerosi saggi sull'argomento e, in particolare, del libro "La pietra nell'arte bresciana".

Ricostruiamo la Nostra Chiesa



Allegata a questa edizione del Cupolone, a differenza delle consuete buste di Natale e Pasqua, troverete una busta dedicata alla sistemazione della nostra Chiesa Parrocchiale, fortemente danneggiata dalla bufera che si è abbattuta sul nostro territorio lo scorso agosto.

Dopo la prima fase di messa in sicurezza, si è proceduto alla verifica e alla quantificazione dei danni. Dalle analisi condotte, risulta totalmente compromessa la copertura del manto in coppi, nonché della lattoneria e delle grondaie. Totalmente da ricostruire la copertura del campanile, spazzata via dalla bufera. Anche la copertura in rame della cupola presenta evidenti problemi di distacchi delle lastre in rame, per i quali si dovrà provvedere a una revisione di tutti i fissaggi e ripristinare la mancanza di alcune di esse.

Le murature risultano danneggiate e sono evidenti aree bagnate e distacchi diffusi di intonaci.

Il progetto di restauro architettonico dell'immobile, presentato alla Curia e alla Soprintendenza, comprende:

- Rifacimento manto di copertura e di lattoneria, in rispetto a quello esistente.
- Integrazione/sostituzioni di parti di strutture inutilizzabili.
- Intervento di restauro delle murature esterne, con consolidamento delle parti mancanti o danneggiate e trattamento desalinizzante.
- Intervento di restauro delle murature interne, con consolidamento dell'aderenza delle parti di intonaco in fase di distacco e reintegrazioni pittoriche.

- Notevole incidenza sulla ristrutturazione (considerate le dimensioni e le altezze che caratterizzano la Chiesa Parrocchiale), costituita da spese di accantieramento: noleggio gru, piattaforma e ponteggi in sicurezza.

Vi renderete conto che non si tratta semplicemente di un intervento di riposizionamento di alcuni coppi, ma di un provvedimento complesso e articolato, da svolgere in piena sicurezza, vista la maestosità della nostra Chiesa. Pertanto, gli importi dei lavori da svolgere saranno sicuramente considerevoli.

Il periodo attuale è poi particolarmente difficile per ogni famiglia, a causa dell'epidemia del Coronavirus che si è scagliata sulla nostra comunità.

Ma, come sapete, ha colpito anche la nostra parrocchia, che, con la chiusura di ogni attività pastorale, ha visto, ormai da mesi, un drastico calo delle offerte.

Consapevoli di tutte queste difficoltà, chiediamo di non dimenticarvi della Vostra Parrocchia, perché è soprattutto attraverso le offerte dei fedeli che riusciamo a sopperire alle numerose esigenze per la manutenzione dei diversi edifici di Culto, che hanno fortemente voluto i nostri antenati e che a nostra volta vorremmo lasciare ai nostri figli.

Le buste con le offerte potranno essere consegnate direttamente all'arciprete don Fabio o depositate nell'apposita cassetta situata all'altare di San Giuseppe. In alternativa, è possibile effettuare un bonifico sul conto corrente, sempre aperto, riservato alle opere parrocchiali:

Codice IBAN: **IT 60 O 08514 52700 0000 0040 7044**
Intestato a: **Offerte per opere Parrocchiali**
Presso la BCC Oglio e Serio, filiale di Calcio (Bg)

Un sentito ringraziamento a tutti coloro che risponderanno alla richiesta.

Don Fabio e il Consiglio per gli Affari Economici

